

Notam

«Ecco cosa dovreste fare: dirvi reciprocamente la verità» (Zc 8,16)

- Milano, 21 gennaio 2008 - s. Agnese - Anno XVI° - n. 300 -

**QUALCOSA
CHE FUNZIONA**
F. Mandelli
p. 3

**DON SIRIO
LA GIUSTIZIA
LA PACE**
C. Carozzo – p.4

**UNA SETTIMANA
LUNGA
CENT'ANNI**
a.v. – p.8

NOTAM 300: UN'OCCASIONE E UN IMPEGNO

Cari lettori, cari amici,

la lettera che avete sotto gli occhi, e forse anche tra le mani, esibisce il numero 300. È l'indice di un'avventura – possiamo ben dirlo – che viene da lontano. Sedici anni non sono certo pochi e, in qualche modo, anche per noi sono una emozione e una certa sorpresa: il numero 300 ci è quasi piombato addosso. Che dire di questo viaggio. Certo deve essere il tempo adatto a fare il punto, verificare se una certa ispirazione ha retto negli anni, se siamo riusciti a rilevare e riflettere sui segni, gli "avvenimenti", che i giorni ci hanno presentato. Se, infine, siamo stati davvero occasione per raccogliere e rilanciare sollecitazioni che abbiano aiutato, noi e voi, nell'impegno del quotidiano cammino.

Abbiamo, anche recentemente, ricevuto da tanti di voi dei segnali che ci confortano molto e ci inducono a continuare il nostro piccolo lavoro, come sapete, come tentativo di una fedeltà, senza preoccupazioni specialistiche, sempre con perseverante semplicità. Segnali certamente indispensabili ma che non ci esimono, anzi incoraggiano la nostra attenzione ai rischi che corriamo. Siamo persuasi che le insidie del momento siano l'invito alla velocità, a evitare la fatica dell'approfondimento, ma anche un pregiudiziale criticismo su quanto accade nel mondo e nelle chiese accanto invece al comodo e rassicurante acconciarsi ai pensieri dominanti.

Come sapete, al di là delle rubriche nelle quali si articola il quindicinale, ci ingegniamo a mantenere un equilibrio tra l'attenzione al governo della cosa pubblica cittadina, nazionale e mondiale, l'interesse per i grandi temi religiosi e la vita delle chiese in particolare di quella che ci è, diremmo fisicamente, più prossima, nella ricerca di riflessioni e confronti che muovono sempre dall'uomo che vive il suo quotidiano e che si guarda dentro e intorno, che cerca di conoscersi anche attraverso le esperienze e le emozioni, le letture e l'arte.

Al momento, la redazione di *Notam*, è costituita da Aldo Badini, Ugo Basso, Giancarla Brambilla, Enrica Maria Brunetti, Mariella Canaletti, Giorgio Chiaffarino, Sandro Fazi, Fioretta Mandelli, Chiara Picciotti.

Milano, 21 gennaio 2008

PER CONTINUARE IL DISCORSO

In questo nr. 300 vorrei riprendere, quasi a titolo di bilancio, alcune osservazioni da me scritte su Notam ben 9 anni fa (!)

Sul numero 114, (l'esperienza di Notam andava avanti già da alcuni anni) mi chiedevo quale fossero le motivazioni per cui leggere Notam avesse per me e

per noi un significato particolare. Identificavo allora questo senso soprattutto nel fatto che Notam era una periodica occasione per costringerci a fermarci e a pensare sui troppi fatti e idee che sono soliti passarci sopra e davanti, così che, per non esserne travolti, tendiamo o a chiuderci nel nostro particolare, o a difenderci con l'indifferenza e perfino con una voluta ignoranza. Scrivevo allora “ *il nostro gruppo e questo foglio che ne è l'espressione, mi sembrano un piccolo salvagente gettato su questo mare in cui, come persone e come cittadini, rischiamo di annegare* ”

Dopo tutto questi anni mi pare che il senso fondamentale del nostro leggere e scrivere Notam sia sempre questo: non di diffondere idee, non di proclamare opinioni, ma soprattutto di cogliere occasioni per passare da quello che c'è fuori a quello che c'è dentro di noi, e di farlo in modo consapevole. Non c'è consapevolezza maggiore di quella che nasce dallo scrivere su un argomento. E nella pratica di Notam mi sembra che, malgrado le difficoltà ed gli errori, questa consapevolezza e partecipazione che ci fa crescere di dentro diventi felicemente contagiosa: chi scrive con questo spirito riesce a coinvolgere davvero chi in questo stesso spirito legge.

Non leggo gli articoli di Notam per conoscere che cosa è stato detto da un vescovo o da un politico, ma per conoscere la risposta interiore che con la testa e con il cuore chi scrive su Notam dà al detto o al fatto da cui prende spunto. E anch'io sono indotta a continuare dentro di me questa risposta, e a arricchirmi davvero di idee e anche di emozioni, e anche di spinte a partecipare. Dopo tanti anni di vita di Notam, sempre più mi sembra sia importante tenere presenti due cose, che qui voglio ricordare come “propositi di compleanno”: la prima è questa: occorre nei contenuti del foglietto tenere un equilibrio tra tre linee. La realtà in cui chi scrive e legge Notam è immerso è fatta di tre ambiti: uno di idee e di esperienza spirituale, o specificamente religiosa, uno che riguarda la vita della comunità civile, e spesso tocca il campo più propriamente politico, e uno fatto di argomenti personali e quotidiani, in cui entrano in gioco i valori, gli affetti, le difficoltà dell'esperienza di ogni giorno. È vero che i tre piani spesso si toccano, ma mi sembra importante cercare di far sì che nessuno dei tre abbia normalmente più spazio degli altri. Il secondo “pensiero di buon quarto centinaio” è questo: uno scritto su Notam tanto più vale quanto più suscita una risposta. Vale la capacità di chi scrive di coinvolgere chi legge nella propria reazione a ciò di cui scrive. Questo bisogno di leggere qualcosa che sia scritto in modo tale da suscitare in noi una risposta arricchente credo sia una delle motivazioni principali di coloro che leggono Notam, anche fuori dal gruppetto in cui nasce. Ma un modo di rispondere anche più bello e più arricchente per tutti è quello che si traduce a sua volta in uno scritto. Vorrei che sempre più accadesse che chi legge su Notam qualcosa di stimolante, si metta a sua volta a scrivere per continuare il discorso, per dire la sua, per arricchire il tesoro comune di idee e di sentimenti e di conoscenze che, sia pure senza pretese e con semplicità, due volte al mese mettiamo su Notam a disposizione di chi la legge. In particolare penso a chi fa parte del gruppo in cui Notam è nata e vive, ma anche a chiunque la legge: esorto tutti a non negarsi l'esperienza unica di diventare davvero padroni dei propri pensieri comunicandoli ad altri nella scrittura. Io credo che solo se riusciremo insieme (chi scrive e chi - per ora - legge) a coltivare e accentuare le due caratteristiche di cui ho parlato, valga davvero la pena che i numeri di Notam diventino almeno 600. (e oltre)

Fioretta Mandelli

OGNI INIZIO CONTIENE UNA MAGIA

che ci protegge e a vivere ci aiuta. (H. Hesse)

Anche l'inizio di “ Notam”, il n°1 del 1 maggio 1993, conteneva una magia: la magia del suo futuro da scoprire nel tempo concessoci, ignoto e sempre nuovo. Magia del bene prezioso della relazione, con le sue stagioni dentro e fuori di noi, a volte silenziose, a volte dirompenti.

Magia di pensieri che si fanno parole, nomi, visi, voci, memoria raccolta in un foglio dopo l'altro.

Dapprima fogli come appunti, scritti a mano o sulla vecchia macchina da scrivere, raccolti e composti, poi i piccoli dischi pronti a trasformarsi in fogli e ora pensieri fluttuanti nell'energia che ci avvolge, catturabili premendo i bottoni del piccolo compagno PC...

N°1 - 1993; n° 300 – 2008: quindici anni , un lungo tempo attraversato da speranze e delusioni espresse e condivise, dubbi, paure, domande continue senza possibili risposte, preghiere incessanti e mute, pianto e conforto.

Tempo delle nostre vite nel loro scorrere, nel loro struggente spegnersi per chi in questo tempo ha dovuto lasciarci e ora accompagna in silenzio il nostro cammino.

Tempo delle nostre vite e in filigrana il tempo della Storia che non ci appartiene, ma a cui noi apparteniamo.

Magia dell'incontro con se stessi, che inizia nell'incontro del pensiero e dell'abbraccio dell'altro "e a vivere ci aiuta".

Grazie a Giorgio che ha dato vita e continua a dare vita a quell'inizio.

Giancarla Brambilla

QUALCOSA CHE FUNZIONA

Il proposito, che spesso affiora tra noi, di far conoscere, in mezzo a tanti problemi e eventi scoraggianti, anche qualcosa che sembra positivo, e di fermarsi a riflettere anche su qualcosa che funziona, mi induce a riprendere su Notam il racconto di una esperienza di cui ho già trattato in passato, facendo per ben tre volte il punto sul suo svolgimento: l'esperienza del volontariato per insegnare italiano agli stranieri immigrati.

Mi accorgo con stupore che sono passati quasi esattamente quattro anni da quando ho raccontato di come, dopo diverse esperienze, mi ero messa a lavorare nel progetto che ancora chiamiamo "mamme a scuola". Ecco qualcosa di difficile, di imperfetto, ma certamente di buono che va avanti, che dura, che si estende, che certamente riesce a crescere. E anch'io cresco insieme a ciò che faccio: non è secondario il fatto che in questo lavoro mi succeda di avere l'impressione di crescere ancora, quando sono alla soglia degli ottanta anni.

L'idea da cui è nato il progetto "mamme a scuola" consiste nella proposta fatta da una scuola elementare alle mamme straniere, al momento in cui i loro bambini cominciano a frequentare la prima elementare, di iniziare anche loro a frequentare un corso di italiano, tenuto da insegnanti volontarie, per due mattine alla settimana,

Quasi tutte queste mamme hanno anche più di un altro bambino, spesso più piccolo: di qui la necessità di offrire di custodire i bambini mentre le mamme per due ore "fanno lezione". E' nata in questo modo una organizzazione su due binari: da un lato le lezioni di italiano alle mamme, dall'altro una specie di nido, dove piccolissimi stranieri vengono accolti e di fatto integrati in una mini società plurilingue.

Mamme e bambini sono nella maggioranza di lingua araba, ma non mancano indiani dello Shri Lanka, cinesi, sud americani. Abbiamo qualche volta a disposizione una brava mediatrice di arabo, ma di fatto la situazione viene gestita normalmente tra volontarie che parlano solo italiano e mamme e bambini che non lo parlano, o che lo stanno appena imparando, ed è un lungo percorso. Mi piacerebbe raccontarvi tutta la storia, ora che è lunga quattro anni e che va avanti.

È accaduto che si è rivelata gradualmente la possibilità e anche la necessità per i bambini più piccoli di fare delle ore passate qui due volte alla settimana, un'esperienza preparatoria per loro e per le loro famiglie a un inserimento quando è possibile al nido italiano vero e proprio, e sempre, appena è possibile, alla scuola materna. E ci sembra proprio di poter dire che i piccoli, dopo questa prima esperienza di vita comune, che è un'esperienza effettiva di socializzazione, ma anche di fatto un inizio di proposta di bilinguismo, rivelino, quando arrivano alla scuola materna, in qualche modo un adattamento più facile e felice.

Attraverso diverse tappe intanto la nostra esperienza con le difficoltà delle famiglie, che insieme vogliono e temono l'inserimento dei loro bambini nella società italiana, ci ha portato a renderci conto della necessità per i bambini e ragazzini stranieri di trovare nella scuola anche un aiuto a coltivare e sviluppare accanto all'italiano la loro lingua materna. Dopo vari tentativi e difficoltà, oggi presso la nostra scuola elementare funziona ogni sabato mattina una scuola per bambini e ragazzini che imparano a portare avanti la conoscenza dell'arabo e del cinese, con insegnanti della loro madre lingua. Quest'anno sono quattro classi, 120 alunni. Ma questa scuola costa, non può essere fatta attraverso il volontariato: è stato possibile, tramite una Associazione Onlus a cui ci siamo collegate, fare richiesta di fondi al Comune, e averli, ma ogni anno si pone il problema se ne avremo ancora abbastanza. E chi ha avuto a che fare con i problemi dell'organizzazione scolastica, delle "norme vigenti" dei vincoli di ogni sorta, (certo fondati su buone intenzioni di sicurezza ma molto spesso pesanti), può forse rendersi conto di che cosa voglia dire gestire in armonia con l'istituzione scolastica la presenza di quattro gruppi di donne in quattro stanze, di una quindicina di bambini dai due mesi ai due anni (pensate a tutto quello che può servire per accudirli e intrattenerli) in un largo corridoio su cui danno queste stanze. Fortunatamente abbiamo trovato una comprensione più o meno centrata, ma comunque valida e costante, nei due dirigenti della scuola che si sono succeduti nei cinque anni di vita della nostra esperienza.

Ho lasciato per ultima la parte principale del progetto, quella in cui io direttamente lavoro, la scuola di lingua per le mamme. Ora abbiamo quattro classi di donne che funzionano il mercoledì e il venerdì, divise secondo i livelli di conoscenza acquisita della lingua italiana. Da un gruppo di assolute principianti (tra cui qualcuna analfabeta anche nella sua lingua), passiamo a un livello di principianti, poi di principianti più avanzate, e infine a un gruppo che comincia a poter parlare, leggere, scrivere l'italiano, dopo averlo studiato per cinque anni. Quest'anno abbiamo dovuto formare un'altra classe, che si trova nel pomeriggio, per non respingere richieste che ci sembravano degne di essere accolte. Ma un fatto che mi sembra molto importante è che il nostro progetto si è rivelato "esportabile". Altre due scuole hanno avviato un'esperienza simile alla nostra, e con loro si mantiene una collaborazione e un contatto costante.

Per me l'impegno in questo lavoro di insegnante, e poi immancabilmente il coinvolgimento nei problemi di tutto il progetto, è stata ed è un'esperienza significativa: mi ha costretto ad acquisire capacità diverse di tipo professionale, mi ha inserito in una rete di rapporti di collaborazione con persone sempre interessanti, qualche volta gratificanti, qualche volta difficili; mi ha soprattutto fatto perdere ogni idea preconcepita o acquisita sul problema dell'integrazione, per sostituire alle opinioni (che tendono facilmente a diventare pregiudizi) non soluzioni, ma la percezione dell'esistenza di problemi e della possibilità di affrontarli nel modo giusto. La realtà non mi dà risposte, ma mi pone domande e mi costringe ogni giorno a riflessioni nuove, a acquisire nuovi punti di vista, anche a imparare cose nuove. Su questa mia esperienza mi piacerebbe un'altra volta continuare il discorso con gli amici di Notam.

Fioretta Mandelli

DON SIRIO: LA GIUSTIZIA LA PACE

Nei tanti anni della mia appartenenza al gruppo del Gallo ho ricevuto la grazia di incontri con preti certamente abitati dalla presenza liberante di Dio. Ho conosciuto e frequentato per anni con gli amici don Michele Do che nel silenzio della sua casa in montagna dove si era ritirato distillava pensieri di sapienza, e ugualmente profonda fu l'amicizia con padre Umberto Vivarelli, un innamorato del Vangelo e dei poveri e lettore attento dei segni del tempo.

Un altro amico prete che il Gallo mi ha donato è stato don Sirio Politi, di cui quest'anno ricorre il ventennale del ritorno al Padre. Anche lui si trasfigurava

quando commentava il Vangelo e parlava del Dio di Gesù. Le parole fiorivano spontanee sulle labbra e si percepiva che quanto ci comunicava con passione non derivava primariamente da letture di libri e riviste, ma anzitutto da un'esperienza personale del Padre. Dio dimorava in lui come il segreto della sua vita.

Almeno una volta all'anno andavamo in gruppo a Viareggio dove abitava, talvolta anche senza tema preconstituito su cui ascoltare il suo parere e avviare una discussione, e sempre trovava parole di fiducia e di speranza anche se non ignorava le difficoltà dei tempi e le rigidità della sua chiesa. Aveva lucidità e senso critico unito a un raro senso di ironia nell'analizzare gli avvenimenti e ne traeva letture e visioni della realtà originali e lungimiranti.

Ne ritornavamo rinfancati, anzi felici, più motivati a continuare la nostra ricerca a cui pure lui dava un contributo scritto con un articolo per qualche nostro monografico.

Nato nel 1920 per un decennio fu parroco di Bargecchia, un paese collinare alle spalle di Viareggio, amatissimo dai parrocchiani, ma a poco a poco l'esperienza assidua di adorazione lo fece sentire stretto in quel ruolo e decise di farsi prete operaio per guadagnarsi da vivere "con il sudore come tutti gli altri", ci diceva.

Fu un'esperienza all'inizio pesante. Il lavoro manuale era duro, la stanchezza tanta. Lo aiutarono le parole di incoraggiamento dei compagni, ma c'erano anche pregiudizi da smantellare, diffidenze da affrontare e superare. E voleva lavorare con le sue mani anche perché Gesù era stato un lavoratore manuale per decenni quindi quella scelta lo conformava al Maestro.

Ma la gerarchia non capì e dovette lasciare con grande dolore il lavoro, ma non i lavoratori. Ed eccolo camminare da prete insieme agli operai per le vie della città per protestare contro i licenziamenti e a chiedere di premere su chi poteva dare lavoro.

Nel '65 eccolo al Bicchio alla periferia di Viareggio, in campagna, dove fondò, con l'amico don Rolando e l'approvazione del Vescovo, una piccola comunità di uomini e donne dove, a un certo punto, giunse Maria Grazia Galimberti. Giovanissima, tra lei e don Sirio nacque un'amicizia profonda, ricchissima in profondità di tenerezza.

Nel '71 ritornò a Viareggio e da uomo del suo tempo partecipò in prima fila a tutte le lotte ecologiche e durante una manifestazione contro l'erezione di una centrale nucleare dove insieme ad altri aveva occupato una ferrovia, fu denunciato e condannato a sei mesi, ma poi con il referendum antinucleare il suo sogno diventò realtà: "Questa vittoria, scrisse, ha dimostrato che l'utopia è una forza nascosta (...) nell'inconscio del cuore, che può cambiare, rovesciandola, la storia, le leggi e la cultura dominante e arrogante".

E sempre seguendo questa logica eccolo diventare attivamente pacifista e quindi antimilitarista: era impossibile per lui credere nel Dio incarnato e non essere presente ai problemi brucianti della storia, in particolare là dove si l'uomo era umiliato e sconosciuto come nella guerra.

Prete animato dallo Spirito fu certamente un profeta e come tutti gli uomini veramente spirituali non separò cielo e terra, ma partecipò alla vita e alle lotte del suo tempo. Uomo qualche volta un po' brusco, ma capace di finezze e intensa tenerezza, fu testimone tenace dell'amore di Dio per gli uomini e del "sogno" di una vita redenta, fraterna, nell'amicizia tra gli umani e la terra.

Carlo Carozzo

Lavori in corso

g.c.

E IL MEDICO CURI PRIMA SE STESSO

Sembra pacificamente assodato che nel nostro paese sia estremamente difficile decidere. *Chi non fa non falla*, diceva un proverbio popolare, una vera fotografia della realtà in termini attuali. Ricordo che nella mia gioventù chi ha provato comunque a fare diverso era stato bollato di *decisionista*: allora il peggio per un buon democratico, magari di sinistra. Se è estremamente difficile decidere, è praticamente impossibile organizzare delle corrette previsioni. Ecco perché per muoversi il paese deve prima scapparci il morto, meglio i morti, e qualche volta, come sappiamo, nel caso degli incidenti sul lavoro non bastano neanche

quelli. In ogni caso deve esserci prima una tragedia. Forse dopo, ma solo forse, si pensa di porci rimedio.

È chiaro che il pensiero in questi giorni corre a Napoli e dintorni, e al problema dei rifiuti. Eravamo partiti dai proverbi, restiamoci: in italiano un efficace detto proprio napoletano ci ricorda che *il pesce puzza dalla testa*. Bisogna avere il coraggio di affermare che la posizione dei responsabili politici al comune, ma soprattutto alla regione, è insostenibile. È vero che la loro uscita di scena certo non risolverebbe i problemi del momento, ma in prospettiva sarebbe un bel segnale civile. Largamente per meno nei paesi a noi vicini si danno le dimissioni. L'opposizione politica, che spesso è strumentalmente inconsistente, qui ha tutte le sue buone ragioni.

Viene così sottolineato ma non troppo – perché è politicamente scorretto! – il fatto che le responsabilità, dopo i vertici, scendono... alla base. «Non voglio la raccolta differenziata, non voglio le discariche, non voglio gli inceneritori...» ma sono forse preferibili nelle strade gli incendi notturni delle montagne di rifiuti? La colpa è sempre degli "altri": Si sente dire: «Qualcuno ci deve pur pensare!». Chi, se non prima di tutti, gli stessi napoletani?

Vale qui l'osservazione che tempo addietro abbiamo fatto proprio su questi fogli a proposito della Sicilia. Se mai sarà vincente la battaglia contro la mafia, lo sarà solo se comincerà proprio dai siciliani – come sembra stia cominciando ad avvenire proprio di questi tempi.

Una storia di ordinaria quotidianità ci racconta che questi sono i soliti problemi del nostro sud. Niente di vero. Ahinoi: la malattia è generale. Andiamo al nord e fermiamoci a Malpensa.

Il governatore Formigoni dichiara che «La Lombardia sta difendendo il suo aeroporto perché il governo ha dichiarato guerra alla Lombardia». E già: la Lombardia ha voluto e vorrebbe ancora un *hub* a Malpensa, un grande aeroporto a Linate, due o tre altri aeroporti internazionali nei dintorni, nel giro di cento chilometri. Ma c'è la capacità economica per sostenere tutto questo? L'aerostazione di Malpensa ancora oggi non è completata, alcune strade di accesso sono tutt'ora in costruzione... Il treno Milano Malpensa doveva essere velocissimo, da punto a punto, è diventato un accelerato che ferma alla Bovisa (?) a Saronno a Busto Arsizio... Gli aeroporti milanesi qualche lustro fa erano circondati da grandi prati: chi ha dato la licenza edilizia per costruire case e stabilimenti quasi ai limiti delle piste (a Linate senza quasi)? Gli stessi probabilmente che poi hanno organizzato le proteste a Malpensa per il rumore e a Linate per le rotte in uscita – cambiate ciclicamente da destra a sinistra e viceversa. E il tetto sfondato, sempre a Malpensa, da un aereo in atterraggio? (niente di vero, naturalmente!).

Concentrando veramente tutte le energie Malpensa poteva essere un grande aeroporto internazionale. Ieri l'Alitalia poteva negoziare una unione con altri vettori da posizioni di forza (ricordate il tentativo con KLM?): quante volte invece la *compagnia di bandiera* è stata già pagata a spese del contribuente italiano? Oggi è tardi: l'Alitalia è ancora una volta decotta, soluzioni diverse da quelle che la stessa azienda propone hanno tutta l'aria di essere *gatto-pardesche*: cambiare tutto perché tutto rimanga come prima: inefficienze e costi compresi. Chi dovrà ripianare ancora le perdite di Malpensa, calcolate oggi a 200 milioni?

Questi accenni sottintendono quella che dovrebbe essere la vera urgenza nazionale: una rivoluzione culturale che rinvigorisca il senso civile e la solidarietà sociale come sembra chiedere, quasi quotidianamente, il presidente di questa nostra Repubblica, proprio lui che un recente studio ha individuato come la sola persona che gli italiani stimano e di cui si fidano.

CHI CONSIGLIA I CONSIGLIERI ?

Triste vicenda sulle sponde del Tevere. La Sala Stampa vaticana e la stampa cattolica protestano per la strumentalizzazione fatta dai media e non solo, delle parole che il papa Benedetto ha pronunciato per i tradizionali auguri di inizio d'anno nel corso della udienza del 10.1 u.s. agli amministratori pubblici di regione, provincia e comune di Roma.

Eravamo abituati a un noto politico che sistematicamente veniva frainteso dai media e doveva smentire, accusare, correggersi, precisare... Ora anche il papa sembrerebbe scendere allo stesso livello.

È vero che il papa è stato strumentalizzato? Ha denunciato «il gravissimo degrado di Roma». Ha detto inoltre: «Specialmente qui è necessaria un'opera costante e concreta che abbia la duplice e inseparabile finalità di garantire la sicurezza dei cittadini e di assicurare a tutti, in particolare agli immigrati, almeno il minimo indispensabile per una vita onesta e dignitosa». E meno male che c'è la Chiesa, la Caritas e i volontari cattolici che si prodigano molto, ma rimangono «insostituibili le responsabilità dei pubblici poteri». In coda poi aggiunge di non assecondare gli attacchi «insistenti e minacciosi» contro l'istituzione della famiglia e «le pubbliche istituzioni non assecondino simili tendenze negative».

Ce n'è abbastanza e ne avanza: «Lo schiaffo... una lezione» (M. Politi), «È una scomunica» (Calderoli) «Un degrado di tutta evidenza» (Fini) così si vede bene che poco valgono le ci-

fre dell'impegno che il sindaco esibisce aggiungendo: «Lavoriamo da anni affinché le luci del benessere non conducano a dimenticare il disagio e il dolore degli invisibili». Lui si sarebbe accontentato di una semplice aggiunta «... con il contributo degli enti locali» questo avrebbe attenuato il polverone. Invece niente!. Si sa che le grandi città sono piene di spinosi problemi, vedi Napoli, Parigi, Londra e New York dove si contano 500 omicidi all'anno. Strumentalizzato? Naturalmente il papa ha anche detto ben altre cose, ma una istituzione «che sa scegliere le parole» sa, o deve sapere, che del tutto verrà rilanciato solo quello che sembra più significativo, il tono di fondo di tutta la musica. Infatti lo fa anche l'Avvenire che titola virgolettando: «Gravissimo degrado in alcune aree di Roma» e poi aggiunge l'occhiello: *Tra le priorità da affrontare, il costo della vita, carenza di lavoro, sicurezza.* È vero che la stessa sera *l'Osservatore Romano* (nuova gestione!) ha precisato che il papa *non aveva intenti polemici*, ma è manifestamente troppo poco.

In tanti – nel centro sinistra – temendo l'attuale evidente diffidenza del Vaticano verso il Pd e personalmente verso Veltroni, si sono sbracciati per interpretare, attenuare, ecc. ecc.

Il papa fa tante, troppe, cose e si fida di tanti collaboratori che lavorano per lui (si dice che siano molte centinaia!). Nel caso le ipotesi si possono ridurre a due. È d'accordo o no. Se è vero che non fosse d'accordo (sembrano andare in questo senso anche le dichiarazioni del Segretario di Stato) c'è da augurarsi che il repulisti che lui sta tentando in curia abbia una accelerata e un suo completamento a breve. Non è un mistero per nessuno che *la corrente del Vicario* (Ruini dovrebbe essere in partenza) fa una politica tutta sua che coinvolge anche *l'Avvenire* e non sempre è in sintonia con la linea *pastorale* che vorrebbe dare il papa.

Già altre volte i consiglieri lo hanno mal consigliato (Islam, Ramstein docet) e una migliore attenzione nel campo non guasterebbe anche per diradare l'impressione di una certa *guerra per bande* che di tempo in tempo sembra evidenziarsi oltre Tevere.

Quaderni di Notam

Molti fra gli amici lettori sanno che Notam insieme al GALLO organizza ogni anno presso l'oasi di Torrazzetta (PV) una giornata di studio su un argomento considerato rilevante per la riflessione di tutti, brevemente introdotto e dibattuto con il contributo di ciascuno.

Ad alcuni di questi incontri sono dedicati i *QUADERNI DI NOTAM* che raccolgono le introduzioni e la sintesi della giornata, per la memoria di chi c'era e per la curiosità di chi non c'era.

QUADERNO 1 NAVIGARE NEL MARE DELLA COMPLESSITÀ, 1999,
con interventi di Carlo Carozzo, Pietro Brambilla, Giulia Vaggi, Piero Colombo,
Fioretta Mandelli

**QUADERNO 2 CHE COSA È L'UOMO PERCHÉ TU TE NE RICORDI
E NE FACCIA TANTO CONTO?**, 2006, con interventi di Chiara Picciotti,
Aldo Badini, Mariarteresa Aliprandi, Dario Beruto, Sandro Fazi, Enrica Brunetti
e sintesi di Ugo Basso

È uscito in questi giorni il QUADERNO 3 che raccoglie i lavori dell'incontro del 2007 sul tema: **È POSSIBILE UNA RELIGIOSITÀ COME SE DIO NON CI FOSSE?**

Indice

Giovanni ZOLLO: Evidenze storiche e prospettive di salvezza
Mariella CANALETTI: Esperienze e militanze religiose oggi
Sandro FAZI: Riflessioni su Bonhoeffer
Enrica BRUNETTI: Il cielo vuoto
Francesco GHIA: Un linguaggio religioso, oggi
Ugo BASSO: Piccola conclusione

I fascicoli possono essere richiesti alla Redazione.

Chi lo desiderasse potrebbe anche rimborsarci le spese: sin d'ora lo ringraziamo.

Cose di chiese e delle religioni

UNA SETTIMANA LUNGA CENT'ANNI

Non è davvero come tutte le altre la «Settimana 2008 di preghiera per l'unità dei cristiani». La prima è stata celebrata proprio cent'anni fa, dal 18 al 25 gennaio 1908. L'iniziativa fu di padre Paul Wattson, un pastore episcopaliano degli Stati Uniti, con l'idea di auspicare un ritorno delle varie confessioni nella chiesa di Roma. Bisognerà attendere il 1930 quando l'abate Paul Couturier di Lione diede un nuovo orientamento all'«Ottavario per l'unità della Chiesa» che iniziò a diffondersi anche nella Chiesa cattolica pur non essendo ancora ufficialmente incoraggiato.

Il tema del centenario. «Pregate continuamente», è tratto dalla *Prima Lettera ai Tessalonicesi* (1 Ts 5, 17) e ricorda il ruolo essenziale della preghiera nella comunità cristiana.

Dal 1973 ogni anno i testi sono preparati da un diverso gruppo nazionale. Quelli del 2008 sono stati preparati da un gruppo ecumenico degli Stati Uniti.

L'edizione italiana è organizzata dalla Società Biblica in Italia e il testo si trova anche nel sito web di Prounione (<http://www.prounione.urbe.it/att-act/>). La sua presentazione è stata firmata da Mons. Vincenzo Paglia, presidente della Commissione Ecumenismo e dialogo della Cei, da Domenico Maselli, Presidente della Federazione delle chiese evangeliche in Italia e dall'arcivescovo Gennadios Zervos, metropolita ortodosso di Italia e di Malta e Esarca per l'Europa Meridionale: «... La preghiera continua fa vivere la parentela spirituale che abbiamo avuto come cristiani con il battesimo e la fratellanza, godendo così delle parole divine: «Chiunque riconosce che Gesù Cristo è figlio di Dio, Dio dimora in lui ed egli in Dio. Noi abbiamo riconosciuto e creduto all'amore che Dio ha per noi. Dio è amore; chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio dimora in lui» (1Gv 4, 15-16). L'unità verrà nella pienezza dei tempi, quando il Signore lo vorrà, con i mezzi che Egli vorrà; sarà un miracolo! Noi non dobbiamo fare altro che seguire docilmente la volontà di Dio e pregare continuamente».

a.v.

il GALLO da leggere

Il numero di dicembre del *Gallo* inaugura la nuova rubrica *Musica e suoni*, curata da Luca Cavaliere, che nella premessa chiarisce il fine di offrire interpretazioni del linguaggio musicale. Chi compone musica ci mette «tutta l'anima, il pensiero, la visione del mondo»: chi la vuole ascoltare, chi vi si immerge con assiduità, piano piano, misteriosamente ne riscopre il senso, senza dimenticare mai che la scoperta della musica è un'esperienza diversa per ciascuno, determinata dalla sensibilità personale. Cavaliere cerca di partecipare al lettore lo stupore che promana dall'*Et incarnatus est* della *Messa in si minore* di Johann Sebastian Bach: «ogni nota è come un respiro trattenuto; il tempo si è fermato. Tutto è stupore, timore, adorazione davanti al Dio che viene. I soprani del coro cantano come da remote lontananze. Lo Spirito di Dio...aleggia».

u.b.

Corrispondenza: IL GALLO casella postale 1242 - 16100 GENOVA - Tel. 010.592819

Segni di speranza

f.c.

PER UN'ALTRA STRADA FECERO RITORNO (Mt 2, 1-12)

Non si sa se erano re, califfi, emiri arabi o mandarini. Si sa che venivano da oriente. Erano probabilmente ricchi commercianti che trafficavano i prodotti delle loro terre sulle rotte verso il mare. Forse erano seguaci di Zoroastro e praticavano la magia. Erano comunque gente molto lontana dal contesto culturale e religioso giudaico e certamente malvisti. Eppure Matteo, che raccoglie queste suggestioni da racconti popolari, attribuisce a loro un compito fondamentale nella storia della salvezza. Come i pastori nel testo di Luca, così i Magi per Matteo sono coloro che annunciano la venuta del Messia agli apparati politici e clericali.

Questi laici, mentre vivono con «gioia grandissima» il risultato della loro onesta ricerca, gettano nel panico chi abita i palazzi del potere.

Tuttavia dopo aver incontrato il Cristo qualcosa cambia nella loro vita: «... e per un'altra strada fecero ritorno al loro paese».

Mi chiedo se non sia questo il messaggio che ci riguarda più da vicino. Trovare «altre strade» per stabilire collegamenti tra l'oriente e l'occidente, tra il mondo arabo e la Palestina, tra loro e noi..

In un mondo globalizzato, dove le distanze sono eliminate, dove Iran, Irak, Afganistan, Pachistan sono raggiungibili in poche ore e dove l'India e la Cina invadono coi loro prodotti le nostre case, è forse giunto il momento di sperimentare strade nuove per annunciare a tutti

gli uomini di buona volontà il messaggio di coesistenza e di coinvolgimento di popoli diversi, giunto da Betlemme.

E questa volta Papa Benedetto ci precede su un percorso nuovo. Nell'omelia dell'Epifania, seguendo l'esempio dei Magi e rinunciando per una volta ai temi tradizionali della famiglia e dell'aborto che tanto piacciono ai palazzi del potere, affronta i temi della economia globale mettendoci in guardia dai rischi di una globalizzazione perversa. Un Papa ... "no global", che ci fa riflettere su alcuni risvolti di una organizzazione economica mondiale che anziché portare sul mercato i prodotti dei paesi più poveri, finisce spesso per incrementare il commercio di quelli gestiti dalle multinazionali che possono permettersi il lusso di tutelarsi contro i rischi di trasporti planetari e bloccano lo sviluppo delle piccole imprese locali nei paesi poveri.

"I conflitti per la supremazia economica e l'accaparramento delle risorse energetiche o delle materie prime, impediscono il lavoro di quanti si sforzano di costruire un mondo più giusto e solidale" (Benedetto XVI)

Noi laici credenti e non credenti, che operiamo a livello economico, legislativo e di comunicazione, abbiamo il dovere di informare e di essere informati sui meccanismi economici che regolano a livello mondiale lo spostamento della ricchezza e forse è questa la stella cometa che dovremmo seguire per trovare la strada nuova della pace. "Solo adottando uno stile di vita più sobrio" sarà possibile avviare un percorso che possa coniugare globalizzazione con solidarietà, sviluppo e giustizia sociale, uso delle risorse e rispetto dell'ambiente.

Schede per leggere

INSEGUENDO UN AMORE LONTANO

Per chi vuol fare una cavalcata nello spazio fantastico dell'amore sognato e, forse, irraggiungibile, consiglio l'immersione in quest'ultimo romanzo di Paola Mastrocola - *Più lontana dalla luna*, Guanda Ed., ottobre 2007, pag.296, €16 - vivace personaggio sulla scena letteraria italiana e seria insegnante di lettere in un liceo di Torino. Nella presentazione recente, qui a Milano, con Starnone e Gramellini, furono mostrate le sue doti di narratrice esperta della realtà giovanile, inserita nel contesto urbano e familiare di quotidianità (la Fiat, il mercato rionale, le passeggiate in centro) e di trasgressione innocente e impacciata.

Si narra di una ragazzina tredicenne, Lidia, che si sta aprendo alla vita con le minime sollecitazioni offerte da una famiglia operaia, abitante nelle ex stalle della Palazzina di caccia di Stupinigi; a un certo punto interrompe la scuola per aiutare la madre in una bancarella di frutta e verdura. La relazione con le persone (gli acquirenti, le amichette di famiglia) la rende capace di ragionamenti minimi ma coerenti, con una logica stringata, aiutata nel captare spunti che esaltano la sua fantasia con brani di poesia letti qua e là, al punto di fuggire da casa - proprio come i troubadours provenzali - alla ricerca dell' "amore di lontano" che per lei si identifica in un ragazzo di Milano conosciuto al mare.

L'avventura dura solo due giorni ma da lì inizia un costante inseguimento di questo "amore di lontano", suffragato da versi poetici, da ricordi storico-letterari (Dante, Petrarca) e da ragionamenti semplici ma stringenti, passando attraverso la partecipazione ai movimenti rivoluzionari e ai collettivi femministi, da cui non era attratta, fino a un tentativo di matrimonio vero - troncato proprio alla vigilia delle nozze quando le consegnano il *comò* per la camera da letto! Fugge definitivamente da casa appropriandosi del cavallo che il padre aveva amorevolmente curato da tempo e passo dopo passo, mese dopo mese, lavoricchiando per mantenersi, arriva in Toscana dove trova lavoro, alloggio, gente che la stima e la ama con cui entrare in rapporto per individuare il sospirato "amore di lontano".

Finché arriva il "cavaliere", Micael, un *magò* che la scopre con artificio fantastico e non la lascia per oltre dieci anni, facendole gustare le più straordinarie avventure: si incontrano ogni tanto, lui in Alta Savoia, lei a Pisa a Carrara a Torino, ma intrattenendo una fittissima corrispondenza (che alla morte di Micael riceverà tutta intera di ritorno, come aveva disposto). Vivace e variegata è questa decennale relazione, con episodi fantasmagorici (gite in aereo, a breve o ampio raggio) e discussioni profonde sul senso della vita e sui destini ultimi intessute da altissima poesia.

Lidia troverà un'attività artistica, la scultura, che la porta a crearsi un atelier, dove insegna l'arte ai più giovani e a trasmettere loro valori più sublimi.

Il fascino di questo libro, per me, risiede nella semplicità con cui l'A. espone situazioni e personaggi alla mano (i suoi genitori, l'ambiente torinese delle classi sociali più comuni) e nella profondità dell'analisi di ciascun personaggio nelle varie situazioni.

Lo stile letterario lo ritengo gradevole e - vivaddio! - finalmente ci si imbatte in una lingua italiana corretta e fluente, segno della professionalità di chi ha ideato l'avventura.

Per chi desidera astrarsi dalla noia della cronaca e dei programmi televisivi deprimenti, la lettura di questo romanzo può costituire una specie di Nirvana di elevazione mentale.

p.c.

UN RIFUGIO A NAPOLI O A PARIGI

Dieci, come i comandamenti, sono i racconti raccolti nel libro **Dieci** (Adelphi, 2007, euro 15,00, pagg. 144) di Andrej Longo. L'autore, nato a Ischia, lavora a Roma; ma mente e cuore rimangono, in questo libro, nella sua regione, e precisamente a Napoli, dove cerca, nel quotidiano di una società malata, la sopravvivenza di motivi di speranza.

Sono flash di vita: il diciassettenne innamorato abilmente incastrato nella rete del boss del quartiere (*Non avrai altro Dio...*); il ragazzo che per pietà soffoca il padre agonizzante (*Onora il padre...*); la giovane che va a liberarsi del frutto della quotidiana violenza paterna (*Non commettere atti impuri*); il piccolo delinquente che cerca di rubare al grosso mafioso e sarà costretto a uccidere l'amico per non essere ucciso (*Non uccidere*).

A dir poco angosciante lo scenario di queste storie, scritte con una prosa scarna, e davvero efficace. La realtà che rispecchiano è nota., apparentemente senza grandi possibilità di riscatto; ma forse, suggeriscono due racconti, potrebbe essere fonte di salvezza, con un benefico inganno, la fuga (*Non desiderare la donna d'altri*); o il coraggio di guardare il prepotente, fermamente e serenamente, negli occhi (*Non rubare*). E se i comandamenti non costituiscono più il fondamento di un ordinato vivere civile ma solo un lontano riferimento, proprio la disperazione e il dolore, sembra suggerire l'autore, aiutano a ritrovarli iscritti nel profondo del cuore.

Come le mosche d'autunno (Adelphi, 2007, euro 9,00, pagg. 99), di Irène Némirovsky, è un piccolo gioiello di questa scrittrice di grande talento, nata nella Russia degli Zar, cresciuta a Parigi e morta a Auschwitz. Dopo il grande successo di **Suite francese** (v. *Notam* n. 261), si stanno via via pubblicando molti suoi scritti (v. *Notam* n. 268, 285), che rivelano sempre una grande sensibilità nel comprendere i moti dell'animo umano, unita a una capacità narrativa veramente notevole.

In questo lungo racconto, scritto in gioventù, la Némirovsky parla della Russia che ha conosciuto da bambina. Protagonista è una vecchia nutrice, Tat'jana Ivanovna, che ha cresciuto due generazioni di una nobile e ricca famiglia, i Karin. Siamo alla vigilia del primo conflitto mondiale: guerra e rivoluzione sconvolgono la vita di tutti, la vecchia *njanja* vede partire i giovani, Jurj e Krill, per il fronte, e gli altri fuggire lasciando ogni bene. Rimane solo lei a custodire la grande casa avita, fino a quando vede tornare Jurj, il prediletto, per finire ucciso da un contadino ribelle. Fugge così anche Tat'jana e raggiunge i padroni, carica delle pietre preziose che consentiranno loro di sopravvivere.

Tutti insieme trovano finalmente rifugio a Parigi, dove i profughi però smarriranno se stessi; la bufera ha annullato il senso della loro vita, e girano a vuoto *come mosche d'autunno*. Esperienza traumatica vissuta personalmente dall'autrice, che rappresenta il peso greve del passato nei ricordi della vecchia: Tat'jana cercherà invano, nel piccolo appartamento e nella città, l'immagine della sua terra, gli spazi immensi, la neve, quel mondo perduto che non riesce a ritrovare neppure nelle persone a cui ha dedicato la vita.

m.c.

La Buca della Posta

RISPOSTA A LETIZIA BRICHETTO ARNABOLDI MORATTI

sindaco di Milano

Come, credo, molti o tutti i cittadini di Milano, lo scorso dicembre ho ricevuto, in occasione dell'introduzione nella nostra città del ticket di ingresso al centro per i veicoli più inquinanti, una Sua lettera con considerazioni sull'amministrazione della città dall'estate 2006, da quando cioè Lei guida la giunta milanese.

Ho letto e riletto perché, pur su posizioni politiche e ideologiche lontane, credo che in una società civile ogni cittadino sia tenuto alla collaborazione con le istituzioni che dovrebbero essere di tutti e per tutti. Premetto ancora di condividere l'impegno alla comunicazione al fine di coinvolgere i cittadini, e anche, salvo le confusioni e i privilegi che le attuali disposizioni mantengono, l'idea di ridurre in misura massiccia l'accesso alla città dei veicoli privati e che la vivibilità della città debba essere impegno prioritario per una amministrazione.

Premesso questo, dal complesso della lettera mi sento trattato poco seriamente: nei diciotto mesi della sua amministrazione non mi pare sia cambiato nulla di significativo, forse nella piacevolezza della città qualcosa è peggiorato. Penso, per esempio, all'impacchettamento dell'arco di Porta Romana, uno dei monumenti più interessanti della zona in cui abito, e della pubblicità sui bastioni che usano le testimonianze storiche come pannelli espositori.

Come si può parlare di "grande impulso all'uso della bicicletta" o di "miglioramenti significativi" nel trasporto pubblico a chi a Milano vive? Veramente c'è da chiedersi quanto il Sindaco conosca la vita della città. Uso da sempre i mezzi pubblici che non sono mai stati tanto degradati come ora, che non riescono neppure ad accostare ai marciapiedi alle fermate, né godere con sicurezza delle corsie riservate, e non parlo dei tempi d'attesa, dell'affollamento delle vetture, della manutenzione e dell'inquinamento causato dai mezzi non elettrici.

Non si può negare, come la lettera ripete sovente, che "non sono problemi che si risolvono in pochi mesi", ma non posso neppure dimenticare che la parte politica di cui Lei è espressione governa Milano da quasi vent'anni e la giunta che presiede è formata da vice sindaco e assessori che sedevano già nelle precedenti: dunque i tempi lunghi ci sono stati senza risultati, come Lei riconosce, e perché il cittadino dovrebbe aprire un nuovo credito di fiducia all'amministrazione? Perché dovrebbe lasciarsi coinvolgere in "una forte partecipazione"?

Mi sono limitato ai contenuti della Sua lettera e non tocco altre questioni sull'amministrazione della città che hanno destato l'attenzione della magistratura e imposto l'intervento del governo a tutela della legge e della convivenza, per esprimere, con amarezza e delusione, la sensazione che la lettera non sia espressione di una volontà di condivisione, ma una ricerca di consenso là dove l'evidenza a chi si guarda intorno nel quotidiano della città non ne dà proprio motivo.

Ugo Basso

la Cartella dei pretesti

PER VINCERE LA PAURA

«Io credo che Dio può e vuole far nascere il bene da ogni cosa, anche dalla più malvagia. Per questo ha bisogno di uomini che sappiano servirsi di ogni cosa per il fine migliore. Io credo che in ogni situazione critica Dio vuole darci tanta capacità di resistenza quanta ci è necessaria. Ma non ce la dà in anticipo, affinché non facciamo affidamento su noi stessi, ma su di lui soltanto. In questa fede dovrebbe esser vinta ogni paura del futuro».

Dietrich Bonhoeffer – *Un giorno una parola* 2007

Hanno siglato su questi fogli: Ugo Basso, Mariella Canaletti, Giorgio Chiaffarino, Franca Colombo, Piero Colombo, Alberto Venturi.

Notam

Lettera agli Amici del Gruppo del Gallo di Milano
Corrispondenza: Giorgio Chiaffarino - Via Alciati, 11 - 20146 MILANO
e-mail: notam@sacam.it - web: <http://www.ildialogo.org/notam>
Pro manuscripto

Per essere esclusi dalla distribuzione di **Notam** rilanciare il messaggio indicando all'oggetto:
cancellare dalla lista.